

«In coda per l'eterologa». Ma ora servono nuove regole

Apoco più di 20 giorni dalla sentenza che ha sdoganato la fecondazione eterologa in Italia sta già bruciando la febbre del business. Secondo i dati presentati dalla presidente dell'associazione dei centri di fecondazione Cecos Italia, Elisabetta Coccia, sarebbero più di 3.500 i contatti di coppie per accedere alla procreazione medicalmente assistita con gameti altrui. Un vero e proprio boom - sempre stando alle cifre di Cecos - che metterebbe a dura prova i centralini delle cliniche, subissati di richieste di chiarimenti. Da parte dei centri privati (quelli pubblici non sono autorizzati a effettuare la fecondazione eterologa) c'è molta fretta di cominciare. Saltare in nome di uno snellimento delle procedure il passaggio della discussione parlamentare su quali regole porre all'eterologa per evitare l'effetto-liberi tutti sembra essere l'obiettivo di Cecos che, per voce della presidente Coccia, chiarisce come «i Centri sarebbero tecnicamente pronti a effettuare questo tipo di interventi» ma «non potremo partire se il Ministero non darà indicazioni per chiarire il quadro di riferimento». E per fare questo «non c'è bisogno di un intervento parlamentare, che allungherebbe i tempi».



I centri privati dichiarano un boom di richieste, fiutando l'affare. Il Ministero: le motivazioni della Consulta, poi interverremo

Inviata alla cautela anche Paola Ricci Sindoni, presidente nazionale di Scienza & Vita: «Che ci siano molte coppie che chiedono informazioni non significa che oggi ci troviamo di fronte a un'emergenza procreativa, elemento che risulta quantomeno sorprendente se si pensa al deserto demografico che investe il nostro Paese. Prima di pretendere indicazioni pragmatiche immediate da parte del Ministro della Salute mi sembra più prudente attendere le motivazioni della sentenza e aprire il dibattito parlamentare su un

tema tanto delicato quanto problematico». I nodi da dirimere non mancano, e cominciano anche le cause patrimoniali. Il primo caso è quello di una donna quarantacinquenne, madre di un bimbo di sei anni nato da fecondazione eterologa. Oggi chiede un risarcimento dei danni perché, dopo aver speso oltre 10mila euro in Spagna, «il divieto di eterologa in Italia mi ha impedito di fare un secondo intervento nel mio Paese per avere un altro bambino».

All'indomani della proposta di legge ispirata da Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, e presentata dai deputati Paola Binetti (Udc) e Gian Luigi Gigli (Per l'Italia), che chiede l'istituzione di un "curatore" che intervenga nei processi civili a tutela del nascituro, c'è chi reclama un segnale forte: «È partito ufficialmente il business della vita, e la politica tace - osserva Mario Adinolfi, giornalista e blogger pro-life -». Attraverso le sentenze si saltano i passaggi della democrazia, come associazione "Voglio la mamma" protesteremo in tutta Italia. I cittadini vogliono riprendersi la titolarità delle decisioni e i partiti devono avviare la discussione. Non si possono far decidere i giudici su temi così delicati: il far west che ne consegue permette al Cecos di fornire numeri quantomeno strambi. Renzi e il ministro Lorenzin devono portare la questione in Parlamento».

In una nota il Ministero della Salute conferma la necessità di regolamentare la fecondazione eterologa «in sede opportuna ed evitando scorciatoie». Solo dopo che si conosceranno le motivazioni della Corte Costituzionale «sarà possibile per il Ministero individuare le modalità di attuazione». Inoltre «saranno molti gli aspetti da regolare, con diversi provvedimenti, sia di tipo amministrativo che legislativo», e bisognerà «ascoltare gli operatori del settore e i soggetti coinvolti».

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medico praticò l'eutanasia «senza necessità» Ora la Svizzera lo assolve. E allarga le maglie

Era il luglio 2013 quando il dottor Philippe Freiburghaus fu condannato per non aver rispettato le regole previste per il suicidio assistito in Svizzera. Il medico aveva fornito a un uomo di 89 anni le sostanze da assumere per porre fine alla propria vita, senza però procedere al necessario accertamento circa le sofferenze provate dal paziente. Adesso Freiburghaus è stato assolto dalla corte cantonale di Neuchâtel, che ha ribaltato l'esito della prima indagine, dopo la quale al medico era stata comminata un'ammenda di 500 franchi svizzeri. All'epoca dei fatti, il dottor Freiburghaus aveva affermato di aver agito per «compassione», viste le richieste dell'uomo che già aveva tentato il suicidio. «Presto un medico non sarà più in grado di fare nulla senza violare sottigliezze giuridiche», aveva aggiunto il medico, lamentandosi per le troppe regole imposte per procedere al suicidio assistito. Durante il processo, l'imputato aveva anche confermato di aver ricostruito autonomamente la storia clinica dell'anziano paziente, diagnosticando un cancro al retto, senza però prove concrete stante il mancato consenso dell'uomo a essere visitato.

Il caso del dottor Freiburghaus potrebbe costituire un precedente per allargare ulteriormente le maglie del suicidio assistito e garantire l'accesso incondizionato. La sentenza di Neuchâtel arriva a quasi un anno dal pronunciamento della Corte europea dei diritti umani, che aveva chiesto alla Svizzera di chiarire i criteri di applicabilità del suicidio assistito. In quella circostanza era stato il caso di una donna di 82 anni a innescare il dibattito. Alla signora era stato negato il suicidio assistito poiché la malattia da cui era affetta non era allo stato terminale. Ci sono poi i casi recenti di cittadini inglesi recatisi a morire in Svizzera, nonostante il buono stato di salute. Ultima in ordine di tempo una donna di 99 anni che era «stanca di vivere».

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Embrioni per la ricerca? La scienza è già andata oltre

In vista dell'udienza del 18 giugno presso la Corte europea dei diritti dell'uomo sul procedimento promosso da una signora italiana per donare i propri embrioni alla ricerca scientifica contro il divieto imposto dalla legge 40, alcune associazioni fra cui la «Luca Coscioni» hanno avuto il consenso a depositare ulteriori memorie con l'adesione di vari parlamentari italiani ed europei alla causa (dichiarando anche quella del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini: se fosse vero, avrebbe firmato contro una legge dello Stato). Si rimarca, di nuovo, l'assenza del fondamento giuridico del divieto espresso nell'articolo 13 della legge 40 e quanto ancora la ricerca sulle cellule embrionali sia non sostituibile. Ma è veramente così? «Quando un embrione è congelato non si può assolutamente conoscerne a priori né la capacità di attecchimento in utero né quella di produrre cellule staminali», spiega Angelo Vescovi, ricercatore di fama internazionale nel campo della medicina

Il 18 giugno la Corte europea per i diritti dell'uomo discuterà un nuovo ricorso contro la legge 40: in questione l'uso degli "scarti" da provetta. I ricercatori: «Non ci servono, oggi la frontiera è altrove»

regenerativa. «Ma, soprattutto, non esiste alcun razionale scientifico, logico e perfino economico per voler continuare a lavorare sulle cellule embrionali dal momento che la scienza ha finalmente a disposizione cellule di gran lunga superiori nella qualità e libere, per giunta, da qualsiasi vincolo etico. Sto parlando delle ormai note cellule staminali pluripotenti indotte (Ips), le cellule di tipo embrionale ottenute da quelle adulte. E questa la nuova frontiera da indagare, e il mondo ha raccolto da tempo questa sfida».

«La tecnica di congelamento degli embrioni, di per sé, ha delle criticità: nessuna delle modalità utilizzate, infatti, garantisce la sopravvivenza al 100% delle cellule», commenta Pier Mario Biava, medico e ricercatore presso l'Ircs Multimedica di Milano, che dopo anni di studio sui processi di differenziazione cellulare ha ideato nuove terapie - funzionanti - contro il cancro nell'uomo. «Ma la riflessione che vorrei fare è diversa: perché si ritiene di aver bisogno ancora degli embrioni quando la scienza è arrivata a ottenere staminali con le stesse caratteristiche riprogrammando le cellule già differenziate addirittura in modo fisiologico, senza alterarne, cioè, il Dna?». Rimane salda sulla questione etica Omella Parolini, direttore del Centro di ricerca Eugenia Menni (Crem) della Fondazione Poliambulanza di Brescia, pioniera degli studi sulle staminali isolate da placenta: «Si potrebbe obiettare che questi embrioni, essendo congelati, hanno scarse probabilità di essere impiantati, e quindi, di nascere - afferma - ma non basterebbe per uscire da una visione della scienza che, anziché porsi al servizio dell'uomo, considera tecnologicamente possibile ciò che non è ammissibile dal punto di vista etico. Continuando così, arriveremo a giustificare anche la produzione di embrioni per esclusivi scopi della ricerca che, invece, ha a disposizione oggi altri strumenti, vedi l'indagine sulle cellule somatiche adulte indotte dalla pluripotenza. Non è fare antiscienza ricordare il limite che la finalità del bene comune impone all'agire umano». «La presunta utilità - è il parere del genetista Giovanni Neri, dell'Università Cattolica - dipenderebbe dal fine perseguito. Ma, ad esempio, non servono per l'indagine sulle malattie genetiche. Non li considererei così fondamentali per l'avanzare della ricerca scientifica».

Alessandra Turchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA